

Il torto di eseguire il pensiero del Capo

DI ALESSANDRO CAMPI

La vera colpa del povero Roberto Lassini? Quella di aver preso il suo capo supremo, Berlusconi Silvio, sul serio e sin troppo alla lettera. Ed ecco il bel risultato: persino i suoi amici di partito lo hanno mollato.

Invece di difenderlo, gli chiedono di ritirarsi dalla competizione elettorale, cosa che Lassini ha fatto poi ieri, ufficializzando la sua scelta di ritirarsi dalla campagna elettorale con una lettera al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Quando si dice l'ingratitudine della politica...

Il manifesto rosso fuoco che Lassini ha fatto affiggere per le strade di Milano, con l'invito a cacciare i magistrati-terroristi dalle Procure, in fondo era la traduzione allegorica e parossistica, ma relativamente fedele, di un pensiero che il Presidente del Consiglio reitera da anni in forma ossessiva. Perché allora prendersela tanto?

Quanto volte, in effetti, Berlusconi ha apostrofato i magistrati italiani - non solo quelli milanesi - come "toghe rosse" o come "comunisti" tout court, denunciandone la malafede professionale e l'ottusità ideologica? Quante volte li ha accusati di tramare ai suoi danni, di essere una forza eversiva che mira a sovvertire l'esito elettorale e a condizionare il potere in forma indiretta? Quante volte ha lamentato di essere un perseguitato politico, vittima innocente di un vero e proprio complotto ordito da quelli che sulla carta dovrebbero essere i supremi servitori della legge?

Se le parole hanno un senso, attentare alla sovranità popolare, puntare all'eliminazione del proprio avversario politico e al sovvertimento dell'ordinamento costituzionale equivale ad essere degli avversari della democrazia, dei cospiratori

e dunque - in senso lato - dei terroristi. Che è esattamente quel che Berlusconi sostiene da anni in modo più o meno esplicito, in forme ora pittoresche ora aggressive. Perché dunque stupirsi se Roberto Lassini, semplicemente per un eccesso di zelo, ha deciso di mettere nero su bianco l'idea che i magistrati siano, dal punto di vista politico, della stessa pasta di coloro che un tempo sparavano e uccidevano per le strade dell'Italia?

Le reazioni indignate ai manifesti contro i pubblici ministeri - da ultimo quella del Capo dello Stato - hanno spinto il Pdl a correre ai ripari e a dissociarsi dall'autore di quella che anche i berlusconiani più ortodossi tendono ormai a liquidare come una provocazione inaccettabile. Letizia Moratti ha fatto sapere che la sua candidatura a Sindaco non è più compatibile con quella di Lassini. Il coordinatore lombardo del partito, Mario Mantovani, con una lettera gli ha chiesto di ritirarsi ufficialmente dalle liste elettorali per la corsa a consigliere comunale.

Ma il problema non è se Lassini sia stato il protagonista solitario di un episodio incretinoso, che a quanto pare merita l'universale esecrazione e la più totale condanna anche dai parte dei suoi stessi amici, ma se abbia interpretato un sentimento diffuso nel mondo berlusconiano e, soprattutto, se abbia dato corpo e rappresentazione, per quanto in forma estrema, ad una campagna di delegittimazione e discredito della magistratura che certo non ha inventato lui, che Berlusconi nelle ultime settimane ha rinfocolato e che per molti versi costituisce ormai il vero collante ideologico-emotivo del centrodestra.

Nel Pdl - lombardo e nazionale - non c'è nessuno, dopo alcune iniziali attestazioni di simpatia, che abbia il coraggio o la voglia di difendere pubblicamente Lassini e le sue esternazioni: lo sconsiglia l'imminente scadenza elettorale, che per la Moratti si annuncia sempre più in salita anche grazie al clamore mediatico suscitato da quest'episodio, che la Lega e molti cittadini milanesi hanno gradito assai poco.

Ma convenienze momentanee a parte qual è l'atteggiamento reale di Berlusconi e dei suoi seguaci di provata fede nei confronti della magistratura? L'impressione, per dirla tutta, è che la pensino esattamente

come l'ingenuo e sin troppo sincero Lassini: magari non arrivano ad utilizzare le sue stesse parole, per decenza e senso dell'opportunità, ma ne condividono il senso. Insomma, a furia di polemizzare quotidianamente contro i magistrati, ormai da quasi vent'anni, nel centrodestra ci si è davvero convinti di poterli assimilare ad una banda di malfattori verso i quali è lecito ogni insulto.

Ma se ciò è vero - se la critica (legittima e giusta) alle ingerenze della magistratura sulla vita politica ha lasciato il posto all'accusa secondo la quale quest'ultima sarebbe una forza eversiva da neutralizzare con ogni mezzo - la sola idea che il centrodestra possa mettere mano ad una riforma radicale della giustizia o dare vita ad una qualche forma di dialogo costruttivo tra potere politico e ordine giudiziario risulta non solo irrealizzabile, ma irresistibilmente comica.

Nel Pdl nessuno ha voluto difenderlo, ma in fondo il suo manifesto contro le toghe "rosse" era la traduzione allegorica e parossistica del pensiero espresso dal Presidente del Consiglio

CHE CI FACCIO QUI?

Lassini ha avuto il torto di eseguire il pensiero del Capo

